

(s)Punti di vista

Il concetto di secolarizzazione

Storia di un rompicapo sociologico

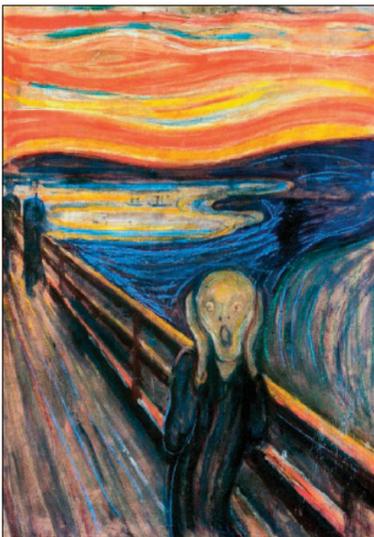
Si è tenuto a Melbourne, in Australia, dal 25 giugno al 1° luglio il XX Congresso Mondiale dell'International Sociological Association sul tema "Resurgent Authoritarianism: The Sociology of New Entanglements of Religions, Politics, and Economics". Nella seduta plenaria, Roberto Cipriani, professore emerito di Sociologia all'Università Roma Tre, ha tenuto la relazione di cui pubblichiamo la parte iniziale.

di ROBERTO CIPRIANI

Il tema della secolarizzazione ha avuto una rilevanza storica, anche in termini di pubblicazioni, a partire dalla fine della prima metà del diciassettesimo secolo, appena a ridosso della pace di Westfalia nel 1648, che pose fine a due guerre: quella dei trent'anni e quella degli ottant'anni. Proprio nel corso dei preparativi per la stesura dei tre trattati, Enrico II (1595-1663), duca di Longueville, a capo della delegazione francese, suggerì il termine *secularisation* per indicare il trasferimento dei beni ecclesiastici allo Stato. La parola riemerse per un po' nei testi stampati circa mezzo secolo dopo, intorno al 1700, per poi scomparire quasi del tutto e riproporsi solo nei decenni che precedettero e seguirono la Rivoluzione Francese del 1789, con punte significative di presenza intorno ai passaggi di secolo, nel 1800 e nel 1900. Ma il momento di avvio di una sempre più cospicua letteratura sociologica è verso la fine degli anni Cinquanta del ventesimo secolo, allorché il sociologo italiano Sabino Acquaviva parlò di "neopaganesimo" dapprima, nel 1960, in un articolo di 70 pagine e poi di "eclissi del sacro", nel 1961, in un libro di 336 pagine recensito molto cri-

intanto questa sua convinzione non era stata resa pubblica.

Anche l'opera di Acquaviva ha riscosso un evidente successo, più volte riedita e con numerose traduzioni e modifiche varie. Intanto va osservato che la stessa idea di eclissi comporta una situazione momentanea e transitoria: esaurita la fase di sovrapposizione visiva tra due corpi celesti, di seguito tutto ritorna alla situazione iniziale per cui il momento di sgomento e di scomparsa fittizia passa in un breve periodo di tempo. E comunque, come Cox, è stato lo



E. Munch, «L'urlo» (1893-1910)

stesso Acquaviva a ritornare sui suoi passi ed a sostenere (nel 1989) — con una pubblicazione in una collana da me diretta presso l'editrice Borla — che l'ideologia della secolarizzazione era finita, ovvero che era finito l'uso magico del sacro.

Se dunque due fra i massimi fautori, sul piano scientifico, dell'affermarsi del processo di secolarizzazione hanno dovuto ricredersi e scegliere altre soluzioni interpretative meno dra-

Nel frattempo si deve constatare che, dopo la sbornia iniziale di teorie e sedicenti teorizzazioni sulla secolarizzazione, invece negli ultimi decenni si è voluto sondare il terreno di ricerca con indagini a largo raggio e con strumenti diversificati, accertando l'esistenza di una complessità dei fenomeni religiosi non facilmente catalogabili sotto l'una o l'altra definizione sociologica, sotto l'una o l'altra etichetta ermeneutica.

Ad un certo momento qualche scienziato sociale, molto legato a visioni ideologiche della realtà sociale, ha quasi gridato al miracolo verificando il perdurare dei fatti religiosi, sino al punto da parlare esplicitamente di un vero e proprio risveglio religioso, anche se in effetti le religioni non avevano mai smesso di operare, orientando atteggiamenti e comportamenti di moltissimi individui e gruppi, su cui hanno esercitato il loro peso storico, culturale ed organizzativo.

L'argomento della secolarizzazione è stato un rompicapo sociologico che ha accompagnato diverse generazioni di sociologi della religione ed altri scienziati sociali, a partire da un Simposio Internazionale sulla "Non credenza", svoltosi a Roma nel 1969 ed organizzato dal Segretariato vaticano per i non credenti, con la partecipazione di Bellah, Berger, Glock, Luckmann, Parsons, Wilson e Cox, che lo definì «la più vasta tavola rotonda a cui abbia mai preso parte». L'iniziativa e la successiva pubblicazione degli atti suscitò un notevole interesse ed un vivace dibattito. Un secondo simposio, ma solo sulla "Credenza", fu organizzato a Vienna nel 1975 e diede luogo ad un volume dal titolo "Vecchi e nuovi dei": vi parteciparono Bellah, Geertz, Glock, Lonergan, Luckmann, Marlé, Martin, Novak, Pannenberg, Panikkar, Wuthnow.

L'eco fu minore. Ed in seguito, nel 1988, il Segretariato per i non credenti, istituito nel 1965, fu trasformato in Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti. Pur con tutte le riserve metodologiche del caso, non si può passare sotto silenzio il dato di fatto che al 21 maggio del 2023 si stimava che la popolazione mondiale fosse composta da otto miliardi e trentaquattro milioni di individui. Ebbene, secondo il Pew Research Center l'84% di tale universo sarebbe costituito da credenti, cioè sei miliardi e settecentoquarantotto milioni di persone. Wilson e Martin, Luckmann e Berger, Demerath e Stark, redivivi, avrebbero grandi difficoltà a risintonizzare i loro approcci con la realtà presente, che conferma in pari tempo un andamento ancora secolarizzante ma pure una persistenza del fattore religioso.



In un libro scritto da giovani laureati

Non smettere di credere nella buona politica

di PAOLO BUSTAFFA

Ci sono libri che i lettori leggono e ci sono libri che leggono i lettori. Da poche settimane tra questi ultimi c'è *È ancora possibile una buona politica?*, (Milano, Paoline 2023, pp. 224, euro 18), un saggio scritto da giovani laureati di Como. Un pensiero e un desiderio ritmati dall'"I care" corrono da un capitolo all'altro lasciando intravedere un'esperienza dove l'amicizia si intreccia con la volontà di essere costruttori di futuro mentre si è al lavoro nel cantiere del presente.

Scrivono gli autori che dopo aver ricevuto tanto nel corso degli studi avvertono la responsabilità di restituire almeno parte di quanto hanno avuto e lo fanno attraverso un libro, mettendo su carta la passione per il bene comune nata e cresciuta in un confronto attorno a un tavolo, nell'ascolto di altri, nel cammino su un sentiero di montagna.

Può sorprendere che nel tempo dei social alcuni giovani abbiano scelto di affidare a un libro la loro storia, il loro pensiero, le loro speranze ma ben presto si scopre che quelle pagine di carta sono antenne che comunicano motivazione e senso di una ricerca condotta con metodo scientifico in diversi ambiti e con un preciso obiettivo: «risvegliare la politica restituendola al suo fine di servizio al bene comune».

"Strade e pensieri per il domani" è il nome dell'avventura alla quale partecipa anche un giovane sacerdote. Era stata avviata nel tempo della pandemia per rompere l'isolamento e dopo aver attraversato quel tempo difficile ha raggiunto una tappa importante e promettente quale è la stesura a più mani del libro presentato nel maggio scorso anche come possibile bussola per altre iniziative.

Nel volume di 199 pagine, inserito nella *Saggistica Paoline 2023*, dopo la presentazione delle origini e dei passi compiuti, ci si trova

Emerge la cultura della cura dell'altro e della casa comune, una cultura che non conosce frontiere, che non accetta chiusure, che cerca il dialogo, che chiede parole e gesti di pace

lungo un percorso strutturato in tre parti e quattordici capitoli che a loro volta si spiegano in numerose analisi e riflessioni.

La prima parte intitolata "Riscattiamo la politica" ha tre sviluppi: "La politica da liberare", "La politica che serve", "La politica che costruisce". La seconda parte "Uno stile

differente" ne ha cinque: "Leggere la complessità", "Pensare globale e agire locale", "Sguardo dal basso", "Dialogo", "Non violenza attiva". Infine, la terza parte "I nostri Goal" ne ha quattro: "La priorità è l'educazione", "Promuoviamo lo sviluppo sosteni-

In un libro un gruppo di giovani denunciano la deriva dell'antipolitica e chiedono un risveglio della coscienza per trovare radici vive e mettere ali alla buona politica

bile", "Abbattiamo i pregiudizi con un'informazione pulita" e "Coinvolgiamo".

In questa ultima parte si rende particolarmente evidente la centralità dei 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile che ispirano tutte le pagine rendendole vive e coraggiose: ad esempio nel contrastare culturalmente la deriva dell'antipolitica e nel chiedere un risveglio della coscienza per trovare radici vive e mettere ali alla buona politica.

In questa prospettiva si evidenzia il tema dell'agire localmente e del pensare globalmente, un binomio reso inscindibile da uno sguardo aperto, da un pensiero profondo, dalle sfide del territorio e del mondo nel loro continuo connettersi. Emerge la cultura della cura dell'altro e della casa comune, una cultura che non conosce frontiere, che non accetta chiusure, che cerca il dialogo, che

chiede parole e gesti di pace, di giustizia, di solidarietà.

Leggendo le righe biografiche degli autori del libro si scopre che le sue pagine sono scritte anche con le loro scelte di vita professionale, di servizio agli altri, di volontà di continuare un cammino che «attende nuovi volti e nuove voci». Insomma «i pensieri non mancano e neppure le strade che sono tutte davanti a noi e a chi vorrà condividerle».

Nella postfazione, il vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni, scrive che sono «strade per coloro che non smettono di credere nella politica come alta forma di amore. Non via di realizzazione personale ma sentiero arduo e umile nel dono di sé».

Anche il metodo scientifico che è stato applicato è un atto di amore. In esso si innestano la gioia e la spiritualità: la prima come risposta al pessimismo e all'assenteismo, la seconda come postura interiore che rende più sicuro e leggero il passo di chi percorre strade e pensieri per domani.



L'argomento della secolarizzazione è stato un rompicapo sociologico che ha accompagnato diverse generazioni di sociologi della religione ed altri scienziati sociali

ticamente su «L'Osservatore Romano» del 22 aprile 1961 da S. M. (Serafino Maierotto).

Il volume di Acquaviva anticipava di fatto le nuove correnti della teologia secolare, della morte di Dio, del vangelo secolare, che si diffusero alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso e che trovarono nel testo di Harvey Cox sulla città secolare un epigono con una larghissima diffusione in varie lingue del mondo ed un'influenza decisiva per l'affermarsi dell'assunto di una secolarizzazione globale. Salvo riconoscere esplicitamente da parte dell'autore, teologo battista, qualche anno dopo, in risposta ad una mia domanda esplicita: «Mi sono sbagliato (*I was wrong*)». Ma

stiche c'è da chiedersi che cosa sia avvenuto realmente e che cosa ci si possa aspettare nel futuro immediato.

Va altresì ricordato che sin dagli inizi si è registrata qualche incertezza sul senso e sulla forza dell'ondata secolarizzatrice. Per esempio David Martin, fervente prete anglicano, ebbe a dire che il termine "secolarizzazione" andava cancellato dal vocabolario sociologico tanto lo riteneva inconsistente. Però, mentre concludeva così un capitolo di un suo libro, alla pagina successiva tornava a discutere di secolarizzazione. Non solo: qualche anno più tardi pubblicava forse la sua opera migliore, appunto sulla teoria della secolarizzazione.